On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV – Numero 3 Domenica 22 gennaio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

in diocesi / 1

Settimana ecumenica Mercoledì i vespri col Papa a San Paolo

Mercoledì 25, alle 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, papa Francesco presiederà la celebrazione dei secondi vespri della solennità della Conversione di san Paolo Apostolo, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

in diocesi / 2

Bambini e ragazzi in marcia per la pace con l'Azione cattolica

Domenica 29 la tradizionale Carovana della pace dell'Acr: il via con la Messa delle 8 a Santa Maria in Vallicella, la conclusione sarà in piazza San Pietro per l'Angelus del Papa. La marcia conclude un mese di lavoro e riflessione dedicato al tema della pace.

in città / 1

Scuole dell'infanzia: iscrizioni online fino al 6 febbraio

Anticipato, rispetto al passato, il periodo in cui si possono iscrivere i propri figli alle scuole dell'infanzia comunali: il Campidoglio ha deciso di seguire i tempi del Miur previsti per le scuole dell'infanzia statali. C'è tempo fino al 6 febbraio. Iscrizioni solo online su *www.comune.roma.it*.

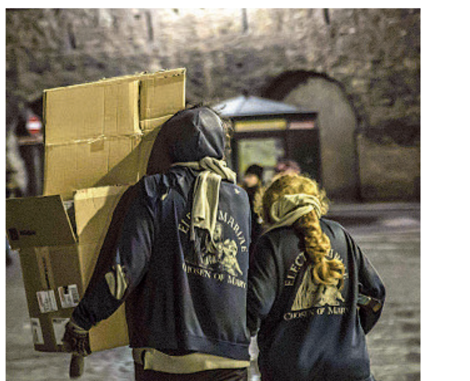
in città / 2

Domenica ecologica: oggi auto ferme nella fascia verde

Auto ferme oggi dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 20.30 per la seconda delle quattro domeniche ecologiche previste dall'amministrazione capitolina. Il divieto di circolazione riguarda la fascia verde. Le prossime domeniche ecologiche sono previste per il 26 febbraio e per il 26 marzo.

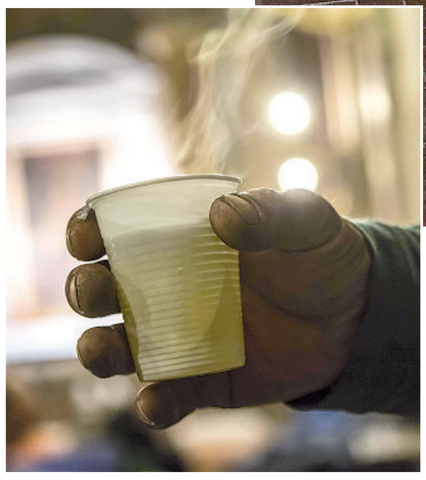
Una serata con i volontari del Servizio notturno itinerante della Caritas
I senza dimora che vivono in strada: le storie di Francesco, Antonio, Giorgio

Al gelo tra gli «invisibili»



di **Roberta Pumpo**

Ore 20.30: nel cortile della casa di accoglienza della Caritas "Santa Giacinta", in via Casilina Vecchia 19, i volontari dello Sni, il Servizio notturno itinerante, si organizzano per trascorrere un'altra notte in compagnia dei senza dimora che dormono per le vie di Roma. Solitamente sono 5 le équipe in strada, ma da mercoledì scorso, visto il freddo intenso e grazie alla disponibilità di nuovi volontari, sono diventate sette. Caricano i sacchi a pelo nelle auto, organizzano il percorso. Non portano cibo o bevande calde ma se stessi: un amico che va a far visita ad un altro amico per regalargli un sorriso, una parola di conforto, una stretta di mano, al solo scopo di colmare con un po' di affetto la solitudine di esseri umani che la società preferisce ignorare. Per 365 giorni l'anno percorrono le strade di Roma per incontrare questi "invisibili" nelle stazioni, sotto i ponti, nei parchi per entrare in contatto con loro, ascoltare le loro storie e costruire un legame di fiducia. Così è iniziata la relazione con Francesco che ogni sera li attende davanti al Teatro Brancaccio per avere «un passaggio» fino all'ostello Don Luigi di Liegro di via Marsala. Sono appena due chilometri che potrebbe facilmente percorrere a piedi ma lui cerca quel contatto umano, è felice quando li vede arrivare, li accoglie con un sorriso: «Stasera siete in ritardo», dice, ma il suo non è un rimprovero. Da quelle parole traspare la trepidazione con la quale li attendeva. Palermitano, ha circa 50 anni, ama dipingere, scrive brevi poesie, gli piace leggere ed è informato su tutto. Faceva il cameriere, ha lavorato in Svizzera, dove risiedono i due figli, e in Germania dove vive il fratello. Dieci anni fa è venuto a cercare lavoro a Roma, non ha trovato nulla e quasi subito ha iniziato a vivere in strada. Se gli si domanda perché, non chiede aiuto ai familiari ma fa subito un mea culpa: «Guadagnavo bene, ho speso tutto nell'alcool ma ora non bevo più. Loro sanno che vivo in strada e vorrebbero aiutarmi ma io mi sono abituato a vivere così. Sono la vergogna della famiglia e mi sono arreso». Non lo ammette ma dalle sue parole traspare l'imbarazzo di doversi riconoscere un fallito bisognoso di aiuto. «Non vedo l'ora di fare una doccia calda», dice scendendo dalla macchina e salutando tutti allegramente: «Ci vediamo domani, stessa ora stesso posto». Antonio, poco più di 50 anni, originario di Taranto, dorme su una panchina vicino a piazza Lodi, non lontano da San Giovanni. Quando i volontari arrivano è rannicchiato sotto le coperte ma riconosce subito le loro voci. Si scopre e li saluta stringendo forte la mano di Stefania, un'operatrice della Caritas che conosce da tempo. «Sognavo i miei genitori che vivono a Taranto, mi mancano tanto! Io sono la pecora nera della famiglia», racconta. Un giovane che vive in uno stabile vicino gli porta pasti caldi, abiti e gli ha trovato un lavoro nei pressi di Rieti. «Dovrei iniziare in settimana – spiega –. Devo fare le pulizie nei palazzi e sono contento». Dopo una lunga chiacchierata i volontari lo convincono a trascorrere la notte all'ostello. Tentativo fallito con Giorgio, rumeno di 44 anni, in Italia da 7. Da una settimana vive in una baracca che si è costruito nel parco di via Bonafede. «Sono un muratore, ho costruito questo rifugio con i materiali che ho trovato – afferma orgoglioso –. Ho coperte, sono al riparo e sono abituato a stare da solo. Preferisco rimanere qui». È felice di avere visite e invita gli operatori a tornare. In Romania ha lasciato la moglie e tre figli di 13, 15 e 17 anni. «Lavoravo in alcune imprese edili – racconta –, avevo un buono stipendio, poi un amico mi ha fatto il lavaggio del cervello, mi ha detto che in Italia si stava bene, che avrei trovato subito lavoro e guadagnato molto per poter vivere io e inviare i soldi a casa assicurando un futuro migliore alla mia famiglia. Ho accettato e per cinque anni ho lavorato, avevo una casa. Poi in pochissimo tempo ho perso il lavoro e la casa, mi hanno rubato i documenti e il telefonino. Non ho notizie della famiglia da circa sei mesi». È ortodosso e tutte le sere prega Dio affinché non si dimentichi di lui. «Il mio unico desiderio è tornare a casa dai miei cari». Storie che i volontari della Caritas conoscono bene. Matteo, 33 anni, è attivo nel Servizio notturno da oltre 3 anni: «Questo impegno è un dono. Le persone che incontriamo ci insegnano che non dobbiamo dare mai nulla per scontato». Conosceva la 53enne trovata morta la scorsa settimana a Tor Marancia. «Si è sempre rifiutata di andare all'ostello – spiega –, è stato uno choc leggere la notizia della sua morte. Il senso di colpa è stato grande quanto la rabbia». Sei i «clochard» morti per il freddo in Italia, 3 a Roma. Stefania, 34 anni, lavora in Caritas da 7 ed è affezionata a molti senza tetto. «Il contatto su strada è particolare, il nostro obiettivo è far comprendere loro che non sono esseri invisibili ma esseri umani».



L'appello per l'accoglienza rivolto a parrocchie, istituti religiosi, associazioni e movimenti

«Con il perdurare delle condizioni meteorologiche di intenso freddo e vista la inadeguata programmazione da parte delle istituzioni, oltre al notevole impegno già messo in campo da molte realtà ecclesiali la Chiesa di Roma – attraverso la Caritas diocesana – intende intensificare la propria risposta di accoglienza verso i fratelli senza dimora più a rischio».
Inizia così l'appello lanciato mercoledì dalla Caritas alle parrocchie romane, agli istituti religiosi, alle associazioni e ai movimenti ecclesiali per venire in soccorso alle persone senza dimora. Dal mese di dicembre la Caritas ha attivato il Servizio notturno itinerante con cinque équipe di strada (*servizio in apertura di pagina*), ora arricchito di altre due unità. Attivati 80 posti letto supplementari nei centri di accoglienza alla Stazione Termini, presso l'Ostello Don Luigi Di Liegro, alla Cittadella della carità presso la Casa Santa Giacinta, e a Ostia, nella struttura Gabriele Castiglion. Garantiti oltre 50 posti letto in 5 parrocchie.
Quattro le modalità indicate dalla Caritas per il sostegno ai senza dimora. «Segnalare le persone in difficoltà nel territorio al numero 06.88815201 per richiedere l'intervento del Servizio notturno itinerante. Promuovere la raccolta di sacchi a pelo da distribuire durante il servizio, da consegnare presso l'Ostello "Don Luigi Di Liegro" in via Marsala 109. Partecipare all'accoglienza attraverso turni di volontariato notturno (dalle ore 19), presso i centri di accoglienza e le unità di strada (è auspicabile la partecipazione di gruppi parrocchiali e giovanili). Mettere a disposizione locali per l'accoglienza, forniti di servizi igienici e letti». Per aderire è possibile chiamare il numero 06.88815201 sempre attivo.

Yassine: viviamo in condizioni disumane

La chiesa di San Calisto ospita alcuni senza dimora

La voce dei «clochard» alla stazione Tiburtina, dove sono impegnati gli operatori di Sant'Egidio. La Comunità prosegue l'impegno nelle strade e rafforza l'ospitalità

di **Filippo Passantino**

L'orologio indica le 20.30, il termometro tre gradi. La sera e il freddo avvolgono la stazione Tiburtina, uno dei punti di ritrovo in città per i più poveri e per i senza tetto. Persone messe a dura prova dall'ondata di gelo che ha travolto la Capitale nelle ultime settimane. Due file si formano nei pressi dell'ingresso: da una parte gli italiani, dall'altra gli stranieri. Attendono i volontari della Comunità di Sant'Egidio, che portano per loro panini, bevande calde e coperte. «Un appuntamento fisso ogni martedì che, però, in seguito alle temperature basse, ripetiamo con maggiore frequenza», spiega Augusto D'Angelo, responsabile dell'accoglienza dei senza fissa dimora per la Comunità. Poveri con storie ed esigenze diverse, ma tutti accomunati dal bisogno di ripararsi dal freddo. Da una fila ordinata, Yassine, 40 anni, si allontana di qualche centimetro. Cerca lo sguardo di un volontario per chiedere un giaccone. Dal 2004 vive in Italia, dopo aver abbandonato la Tunisia. Parla tre lingue. Ha lavorato come muratore e giardiniere, ma adesso è disoccupato. Da due mesi dorme in una fabbrica abbandonata poco lontano da Rebibbia. «Mia moglie e i miei due figli sono tornati in Tunisia. Io ho deciso di restare e cercare lavoro qui – racconta stringendo in mano un opuscolo del Centro per l'orientamento al lavoro –. Questo freddo è devastante, viviamo in condizioni disumane». Qualche metro più avanti Dimitru, 63 anni, nasconde lo sguardo sotto il berretto e la sua espressione di speranza tra le rughe. Beve un tè caldo e ripercorre i momenti più difficili: dal lavoro perso in Romania all'arrivo in Italia nel '99. Oggi vive a Montesacro in una tenda. «Ho solo una coperta e con questo freddo non basta. Sto cercando un lavoro. Vivere così è difficile». In prima fila, le donne. Sono pochissime ma fragili. La Comunità ha ricordato giovedì con una veglia di preghiera Paola e Amantina, morte nei giorni scorsi per il freddo. E continua ad aiutare chi vive nelle loro condizioni. Dorina, quarantenne rumena, da qualche mese si protegge passando da un autobus all'altro: «Il freddo dell'Est è diverso, questo è più difficile da sopportare». La stazione Tiburtina non è il solo luogo in cui i volontari di Sant'Egidio portano il loro aiuto ai senza fissa dimora. Una decina di gruppi si reca in altre stazioni (Termini, San Pietro, Tuscolana) o nei luoghi di raduno (Centro, Trastevere). Con le parrocchie si è creata una rete di assistenza per le emergenze nei giorni più freddi. «Ogni settimana mettiamo a disposizione per i più poveri oltre 4 tonnellate di vestiti e 5 di cibo – spiega D'Angelo –. Diversi ordini religiosi che vogliono aprire le loro case ai senza tetto in questi giorni ci hanno chiesto consigli sull'accoglienza. Singoli cittadini hanno portato tante coperte e qualche albergatore ha messo a disposizione proprie camere. Il freddo però non è finito e serve ancora l'aiuto di tutti». È possibile infatti donare coperte e sacchi a pelo da distribuire nei giri serali alla "Città ecosolidale", in via del Porto Fluviale 2, e alla mensa di via Dandolo 10. La Comunità di Sant'Egidio, per dare un riparo per la notte ai senza fissa dimora, ha aperto le porte della chiesa di San Calisto, che dal 7 gennaio accoglie oltre 30 persone. In collaborazione col Gemelli è stata messa a disposizione di venti senza tetto la Villetta della Misericordia. Nel IX Municipio in 26 sono stati accolti in una scuola dismessa. «Perché sono tante le vite messe a rischio dal gelo».

Il ministro Costa: il Fisco penalizza chi è sposato

La seconda serata delle Letture teologiche

Nel secondo appuntamento delle Letture teologiche, l'ammissione: «Problema da affrontare». Il cardinale Vallini: finora la famiglia non è stata una priorità

di Andrea Acali

Il secondo appuntamento delle Letture teologiche, dedicato alla coppia, è stato per certi versi sorprendente. Il motivo? Il ministro con delega alla famiglia, Enrico Costa, che ha candidamente confessato la sua sorpresa nell'aver scoperto che in Italia «c'è una situazione normativa che favorisce le persone separate rispetto a quelle sposate. Questo avviene per l'Imu, l'Irpef, in generale sul piano fiscale, per l'Isee. Al punto che secondo alcune stime il 7% delle separazioni è consigliato dal commercialista più che dal cuore». Il cosiddetto "Paese reale" queste cose le sa da tempo, per questo è sorprendente la sorpresa del ministro. Costa ha detto che «è un problema che va affrontato». Un passo avanti che però non deve restare una dichiarazione d'intenti. È quello che, a conclusione della serata, ha fatto notare il cardinale vicario Agostino Vallini nel ringraziare il ministro per il suo «discorso onesto. Ha fatto un invito ad affrontare i problemi ma abbiamo la sensazione che fino ad ora la famiglia non sia stata avvertita come priorità. Quando la gente va ad elemosinare, quando alla Caritas vanno a dormire uomini separati che hanno perso tutto, allora credo, anche alla luce del dettato costituzionale che considera la centralità della famiglia, che c'è da chiedersi dove andiamo». Per questo il cardinale ha chiesto a Costa che «si batta in modo forte e coraggioso, sapendo di avere dietro tante persone».
Le considerazioni del ministro erano partite dalla constatazione della preoccupante denatalità. L'inverno demografico del nostro Paese è certificato dai dati Istat: dal milione di nati negli anni Sessanta si è scesi nel 2015 a 485.000. Le proiezioni di Eurostat prevedono che, al netto del flusso migratorio, con questo trend nel 2080 la popolazione italiana scenderà a 39 milioni di abitanti. L'età media in cui una donna partorisce per la prima volta sfiora ormai i 31 anni, contro i 24,7 del 1975. L'indice di nati per donna è 1,35 contro il 2 della laicissima Francia. E proprio con la collega transalpina si è confrontato il ministro Costa che ha affermato la necessità di «poche misure ma chiare e stabili, con elementi forti dal punto di vista fiscale». La serata era iniziata con una spiegazione del secondo capitolo della Genesi da parte di don Gaetano Castello, che ha affermato, tra l'altro, come «non ha senso parlare di subordinazione della donna», plasmata dalla costola di Adamo. Il significato della narrazione biblica è che «uomo e donna, nella loro materialità, sono fatti della stessa pasta». E nella loro relazione «si completano» perché la donna è colei che Dio crea per colmare la solitudine dell'uomo, è «l'aiuto che gli sta davanti», in un rapporto «che rende possibile la vita». A questo ha fatto ancora riferimento il cardinale Vallini affermando che «non rinunciamo a guardare a questo modello alto concepito da Dio» per la famiglia.
Preziosa la testimonianza di «una coppia come migliaia di altre» (così si sono definiti): la professoressa Mariagrazia Russo e Stefano Maria Paci, vaticanista di Sky. Hanno raccontato la loro esperienza di vita quotidiana, tanto diversa dalla «perfezione» dei modelli delle pubblicità. «Siamo consapevoli della nostra imperfezione, ma quanto è bella questa perfetta imperfezione», ha detto Russo, rivelando di non avere ricette per l'armonia familiare ma «un solo ingrediente: ci siamo affidati alla Madonna».

Il simbolico abbattimento di un muro davanti all'altare ha aperto la veglia diocesana a San Ponziano presieduta dal vescovo Di Tora. L'omelia del pastore valdese Adamo

Ecumenismo, la Croce contro ogni divisione

di Filippo Passantino

Dodici mattoni compongono un muro davanti all'altare. Ciascuno rappresenta un peccato: l'odio e la discriminazione, l'indifferenza e la comunione spezzata. Dodici ragazzi di diverse confessioni religiose lo abbattono. E insieme costruiscono una croce. Un gesto simbolico è il cuore della veglia ecumenica diocesana, celebrata giovedì a San Ponziano, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un gesto che vuole rappresentare «la comunione che unisce le confessioni cristiane e la volontà di abbattere i muri che dividono», spiega il vescovo ausiliare Guerino Di Tora, che ha presieduto l'incontro. Al suo fianco l'ortodosso romeno Siluan e il greco padre Simeone, il pastore luterano Jens Martin Kruse e il valdese Antonio Adamo. Nella parrocchia gremita del settore Nord, presenti anche metodisti, anglicani e battisti, per pregare insieme e testimoniare la volontà di «disegnare un avvenire di riconciliazione»: «Abbiamo vissuto secoli di incomprensione. Se le tragedie più grandi del '900 si sono verificate è stato proprio per la passività delle Chiese e la mancanza di relazione – spiega Adamo durante l'omelia –. Con l'amore del nostro essere Chiese di Gesù Cristo possiamo abbattere muri come conflitti, disuguaglianza e povertà, che oggi creano divisioni».
Nel quinto centenario della Riforma, avviata da Martin Lutero, il pastore ricorda che «quella non voleva essere la costruzione di un muro. Lutero desiderava che la parola del Signore andasse posta al centro della riflessione del pensiero cristiano e dell'organizzazione della vita quotidiana della Chiesa. Quella parola avrebbe dovuto purificarla, ma non siamo stati capaci di parlare a cuore aperto – aggiunge –. Così si è interrotto il dialogo. Si è costruito un ostacolo e la mancanza di questa comunicazione ha causato la costruzione di un muro che ci ha fatto crescere parallelamente nei secoli, impedendo che i doni del Signore potessero arricchire la nostra identità».
Un nuovo gesto simbolico stavolta illumina la chiesa. Sono le candele accese dalla fiamma del cero pasquale. Luce diffusa fino al momento del "mandato di Cristo": «Una candela accesa illumina le tenebre, crea calore, sicurezza e comunità – spiega Di Tora –. Simboleggia Cristo, luce del mondo. Come suoi ambasciatori porteremo questa candela nei luoghi oscuri dove la lotta, la discordia e la divisione impediscono la nostra comune testimonianza». Non solo simboli, la veglia è un'occasione anche per aiutare chi vive in difficoltà: le offerte raccolte saranno donate a una famiglia di profughi giunta in Italia.
Non è un caso se la scelta della sede per questo momento di preghiera è ricaduta su San Ponziano. La parrocchia infatti metterà a disposizione degli ortodossi, per le loro celebrazioni domenicali, la cappella feriale, dedicata a Sant'Elena. Monsignor Di Tora, il parroco don Manlio Asta e monsignor Siluan l'hanno visitata al termine della veglia. Le icone bizantine, realizzate anche da una parrocchiana, l'iconografa Daniela Messineo, come «segno della Chiesa indivisa», hanno incuriosito alcuni padri ortodossi, che hanno avanzato la richiesta al parroco. «A breve saranno ultimate le procedure in Vicariato», conferma Di Tora. «È un segno importante di ospitalità e fratellanza cristiana da parte del parroco e della diocesi di Roma», dice Siluan. La Settimana di preghiera si concluderà mercoledì prossimo, alle ore 17.30, con la consueta celebrazione dei vespri della solennità della conversione di san Paolo Apostolo presieduti da Papa Francesco nella basilica di San Paolo fuori le Mura.

La veglia ecumenica a San Ponziano (foto Gennari)

la conferenza

Dialogo ebraico–cristiano: al centro il tema dell'integrazione

Dopo il percorso decennale passato ad approfondire le parole del Decalogo, il nuovo itinerario delle Giornate di approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei si concentrano sui testi delle *Meghillot* a partire – martedì 17 si è svolto alla Lateranense il primo incontro promosso dall'Ufficio diocesano – dal libro di Rut. La vedova moabita che ha scelto di abbandonare il proprio paese per non lasciare sola la suocera, anche lei rimasta senza marito, arriverà in Israele dove verrà accolta con *chésed*, «l'atto di bontà – chiarisce il giovane rav Jacov Di Segni, direttore dell'Ufficio rabbinico di Roma che ha sostituito Riccardo Di Segni infortunatosi a poche ore dall'incontro –. Il tema chiave del libro è quello della "benevolenza", dell'amore che permette a Rut non solo di integrarsi ma anche di passare alla storia biblica come principio di stirpe regale».
Rut non solo viene accolta. In quella terra straniera si sposerà; verrà ricordata come bisnonna del re David. «Rut gode della benevolenza del popolo d'Israele – aggiunge Gian Luigi Prato, dell'Università Roma Tre –. Da questa *chésed* parte la possibilità di integrare il "diverso", soprattutto da parte di un popolo che ha vissuto la condizione dello straniero, sfruttato, in terra d'Egitto». Una storia che ci racconta «più di tante altre – sottolinea Prato – quanto la dialettica tra identità e integrazione sia fondamentale per capire i processi che coinvolgono la società di oggi». Rut ha la consapevolezza di essere una straniera; porta con sé la storia del suo popolo. «È possibile accogliere pienamente gli altri riconoscendo la loro cultura. Le nostre istituzioni – si augura Prato – si devono adattare alle circostanze di un mondo espanso, mettendo da parte la paura del "diverso", in modo tale che lo straniero conservi la propria identità, sentendosi pienamente integrato».

Il *chèsed* prosegue nel testo, come accennato, caratterizzando l'incontro tra Rut e il futuro marito Bòaz. L'uomo le permette di raccogliere il grano nel suo campo nonostante lei sia straniera. «Ma l'atto di misericordia più grande – aggiunge il rav Di Segni – Bòaz lo compie sposando Rut e dando alla suocera israelita una discendenza». Il *chèsed* «è l'atto di bontà compiuto nei confronti di chi non è degno». Anche Prato sottolinea questo aspetto, riflettendo sull'importanza di un'integrazione che nella prima *meghillot* è «sia sociale che religiosa». Rut si converte al Dio d'Israele e lo fa per amore filiale nei confronti della suocera. «Ma è possibile – continua Prato – l'integrazione sociale senza quella religiosa? Il testo di Rut non separa questi due aspetti ma oggi il problema si pone, a maggior ragione in una società laica come la nostra». La storia di Rut «parla a noi romani, ai cittadini di questo Paese e d'Europa – conclude il rav Di Segni –. L'accoglienza dello straniero si traduce in integrazione quando diamo *chésed* e dignità all'uomo, permettendogli di lavorare e di entrare a far parte della nostra società. Il dialogo deve iniziare dall'accoglienza, rinunciando al proselitismo, accettando culture e tradizioni diverse, alla ricerca di quell'incontro che ci parlerà di noi stessi».

Christian Giorgio

ama
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Bando 52/2016
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante una Procedura Aperta per l'affidamento dei lavori di manutenzione riguardanti le opere edile, le opere stradali e infrastrutture a rete presso i Cimiteri Capitolini per un periodo di 12 mesi.
L'importo complessivo è pari a Euro 1.503.158,79 oltre IVA, Euro 77.002,06 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Ulteriori euro 100.000,00 dell'importo complessivo massimo di spesa stimato sono disponibili per economie e rimborsi a fattura.
Pubblicazione sulla G.U.R.I. V Serie Speciale – Contratti Pubblici n. 3 del 09/01/2017. Tale bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui all'art.66, comma 7 del D. Lgs.n.163/2006 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 22/02/2017.
Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it
L'AMMINISTRATORE UNICO
AVV. ANTONELLA GIGLIO

CITTÀ DI FARA IN SABINA (RI)
Bando per procedura aperta
Il Comune di Fara in Sabina, Via Santa Maria in Castello 30 - 02032, tel. 0765.27791 - fax 0765.277057 www.farainsabina.gov.it indice una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio di accoglienza integrata e protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Il corrispettivo a base d'asta relativo all'intera durata del contratto è pari a € 700.868,00 IVA inclusa. Termine ricevimento offerte ore 12:00 del 30.01.2017.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott.ssa Giulia Muratori

San Vincenzo Pallotti, i centri della Parola

Iniziativa in cantiere nella parrocchia di Pietralata Obiettivo: rievangelizzare Il Rosario perpetuo nelle case durante il Giubileo

di Lorena Leonardi

«Siamo una parrocchia di rievangelizzazione. Perseveranza, accoglienza e fratellanza sono le nostre parole d'ordine». Don Piotr Zygmunt Belczowski, polacco e pallottino, conosce bene la realtà di San Vincenzo Pallotti a Pietralata, dove stamattina il cardinale vicario è in visita per incontrare gli operatori e celebrare la Messa: «Sono stato anche viceparroco qui, e sono felice di essere presente da parroco nel giorno in cui si festeggiano la memoria di San Vincenzo Pallotti e il 40° anniversario dell'erezione della parrocchia». Nata mentre sorgevano i palazzi in quest'area della periferia est, la chiesa è a forma di capanna perché richiama la zona, denominata "Monte del pecoraro": «Inizialmente – racconta don Piotr – esisteva una piccola cappella di cui si prendevano cura alcuni sacerdoti della vicina parrocchia di San Michele Arcangelo. Scelsero loro di dedicare la chiesa a San Vincenzo Pallotti, poi è nata la struttura e solo dopo siamo arrivati noi pallottini». Una delle sfide principali è «la cura dei bisognosi, sia dal punto di vista economico che spirituale: in questo senso ci è di grande aiuto il centro di ascolto della Caritas, che si occupa della distribuzione di viveri e indumenti». In un quartiere popolato prevalentemente da abitanti storici e solo ultimamente meta di qualche giovane coppia, sono pochi sia i battesimi che i matrimoni, mentre «negli ultimi quattro anni abbiamo avviato la preparazione per la cresima degli adulti. Nel 2016 sono stati cresimati in 20, e molti sono rimasti vicini alla vita comunitaria». Una delle realtà più vivaci tra quelle gravitanti in parrocchia è l'Unione dell'apostolato cattolico, ossia la "famiglia pallottina" al cui interno ci sono anche i laici; il gruppo Gesù Risorto e due comunità neocatecumenali». In occasione dell'Anno della Misericordia, spiega don Pietro, «abbiamo portato il Rosario perpetuo nelle case: ottenuta dalla Penitenzieria apostolica l'indulgenza plenaria per l'iniziativa, di fatto il Giubileo è arrivato nelle periferie. Ora vogliamo far partire i centri di ascolto della Parola». Nonostante la presenza in parrocchia di un gruppo scout numeroso, una delle missioni più difficili rimane «intercettare i giovani. Questo è il nostro obiettivo, riprendere i contatti con i ragazzi, che qui sono più smarriti che altrove. È una bella sfida, a volte è tosta ma – assicura – porta tante soddisfazioni».

Ora di religione, «via per la formazione umana»

La quarta indagine nazionale a 30 anni dalla revisione del Concordato. L'intervento del segretario Cei, Galantino

DI ANDREA ACALI

I risultati della quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione cattolica in Italia, a trent'anni dalla revisione del Concordato, raccolti nel volume "Una disciplina alla prova", curato da Sergio Cicatelli e Guglielmo Malizia, sono stati illustrati martedì nell'Aula della Conciliazione. E il primo dato che balza agli occhi è che non c'è stato il temuto crollo del numero di studenti che si avvalgono dell'insegnamento. Nella media nazionale di tutti gli ordini scolastici, da una percentuale del 93,5% registrata nel 1993–94 si è scesi nel 2015–16 all'87,8%.

Ma l'analisi non riguarda solo i numeri. Da un lato, emerge il buon grado di soddisfazione mostrata sia dagli insegnanti che dagli studenti; dall'altro un giudizio sufficiente nel raggiungimento delle indicazioni ministeriali. E gli studenti, in una percentuale che si aggira sul 99%, sono anche consapevoli che l'ora di religione è qualcosa di assolutamente diverso dal catechismo. Lo ha evidenziato nel suo intervento il segretario della Cei monsignor Nunzio Galantino, che ha tenuto a sottolineare anche che i docenti ormai hanno tutti almeno la laurea magistrale. Il 96% degli insegnanti sono laici. Un contesto profondamente mutato rispetto al 1984, quando ci fu la revisione del Concordato. Nel suo intervento, il vescovo ha detto tra l'altro che giustamente il «titolo parla di "Una disciplina alla prova" e non, come avrebbe preferito qualche altro, di una "disciplina sotto processo"». E ha ricordato «le numerose sfide che l'insegnamento della religione ha dovuto affrontare» dal 1984, tra cui la possibilità di scelta e il confronto con una società multi–religiosa. «Ma la domanda principale alla quale oggi tutti siamo chiamati a rispondere è questa – ha detto –: di quale "religione" hanno bisogno i giovani per vivere in maniera consapevole nella società attuale e in quella nella quale sin da subito, speriamo, vengono chiamati a essere protagonisti e costruttori? Una domanda che è una sfida alla quale nessuno deve sottrarsi e che potrà trovare una risposta solo in un insegnamento capace di inserirsi e di stare nella scuola italiana adottandone lealmente regole e finalità». Galantino ha ricordato anche che «se con il primo Concordato lo scopo dell'insegnamento religioso era la formazione cristiana degli alunni, oggi mira alla formazione umana degli studenti». Dalla ricerca emergono altri elementi interessanti, come ha spiegato il curatore Cicatelli. Intanto il fatto che l'ora di religione non è l'ora dei cattolici, soprattutto nelle superiori dove solo il 75% degli studenti si dichiara cattolico. Il sapere religioso degli studenti risulta di livello accettabile per quanto riguarda la storia biblica ma è carente per quanto riguarda gli aspetti teologico–dottrinali, la competenza linguistica e ancora di più per le competenze storiche, davvero scarse. Un problema che sembra riguardare più la scuola nel suo complesso che la specificità dell'ora di religione. Interessante l'analisi fatta da Giuseppe Mari, ordinario di pedagogia alla Cattolica di Milano. Dallo studio, infatti, risulta che «i quattordicenni dichiarano di avvalersi dell'insegnamento della religione perché cattolici. Eppure sappiamo che non frequentano le chiese. Viene da chiedersi sul piano dei contenuti cosa stiamo trasmettendo. I giovani non hanno le idee chiare su cosa significa essere cattolici».

Monsignor Nunzio Galantino (foto Gennari)

Monito di Francesco nella visita alla comunità di Santa Maria a Setteville di Guidonia. Il saluto a don Giuseppe, il viceparroco malato di Sla

In parrocchia «niente chiacchiere»

DI ANDREA ACALI

Dopo la visita del marzo 2014 nella parrocchia di Santa Maria dell'Orazione, Papa Francesco, domenica scorsa, è tornato a Setteville, borgata di Guidonia ma diocesi di Roma per incontrare la comunità dell'altra parrocchia, quella di Santa Maria. Perché «anche in periferia il diavolo fa il suo lavoro», ha detto il parroco don Luigi Tedoldi nel suo ringraziamento al Santo Padre al termine della Messa. Una comunità viva, con circa 200 ragazzi tra i 15 e i 25 anni che frequentano l'oratorio, 8 comunità neocatecumenali e numerose vocazioni, sacerdotali e religiose. Il Papa è stato accolto da numerosi fedeli, dal cardinale vicario Agostino Vallini, dal vescovo ausiliare Guerino Di Tora e da don Luigi che da oltre vent'anni guida la comunità. Subito si è recato a visitare il viceparroco don Giuseppe Berardino, da più di due anni malato di sclerosi laterale amiotrofica. Poi Francesco ha incontrato le varie realtà della parrocchia, a cominciare proprio dai giovani, con i quali si è intrattenuto per oltre mezz'ora: «La testimonianza cristiana si fa con la parola, con il cuore e con le mani» ha detto tra l'altro. Quindi ha sottolineato l'importanza di «parlare con i nonni, che sono la memoria e la saggezza della vita». Il Pontefice ha anche incontrato alcuni malati, i 45 bambini battezzati nel corso del 2016, insieme ai loro genitori e un centinaio di fedeli che aiutano il parroco nell'opera pastorale. Poi, dopo aver salutato i sacerdoti e i seminaristi, il santo Padre si è spostato in sagrestia dove ha confessato una giovane coppia che accudisce il viceparroco, un giovane del percorso post–cresima e il padre di un bambino ammalato. Durante la Messa, il Papa ha pronunciato la sua omelia a braccio, commentando il brano del Vangelo di Giovanni in cui il Battista rende testimonianza a Gesù. «Alcuni discepoli, sentendo questa testimonianza seguirono Gesù. E sono rimasti contenti: "Abbiamo trovato il Messia", hanno sentito la presenza di Gesù. Ma perché lo hanno incontrato? Perché c'è stato un testimone. Così accade nella nostra vita. Ci sono tanti cristiani che confessano che Gesù è Dio, tanti preti, tanti vescovi». Il Papa ha sottolineato che essere cristiani non è «un modo di vivere, essere tifoso di una squadra di calcio, o come avere una filosofia, dei comandamenti. Essere cristiano è prima di tutto dare testimonianza di Gesù. È quello che hanno fatto gli apostoli e per questo il cristianesimo è andato in tutto il mondo». Francesco ha ricordato che «non avevano fatto un corso, non sono andati all'università. Hanno sentito lo Spirito dentro di loro e ne hanno seguito l'ispirazione». Eppure, «erano peccatori» perché «essere testimoni non significa essere santi». Significa essere «un povero uomo, una povera donna» che però riconosce che «Gesù è il Signore e cerco di fare il bene, di correggere la mia vita, di andare per la strada giusta». Quindi testimoni e peccatori. Ma non chiacchieroni: è questo il proposito che il Papa ha chiesto di fare alla comunità di Setteville: «Gli apostoli erano peccatori ma leggendo il Vangelo non ne ho trovato uno: non erano chiacchieroni, non parlavano male degli altri», non avevano «questo peccato di togliere la pelle l'uno all'altro, di sparlare, di credersi superiori e parlar male di nascosto. Dove ci sono chiacchiere – ha ribadito il Papa – non c'è la capacità di dare testimonianza. Volete la parrocchia perfetta? Niente chiacchiere, niente. Questo è il segno che lo Spirito Santo è in una parrocchia».

Gli incontri con i giovani, con gli ammalati, con i 45 bambini battezzati nel corso del 2016 e i loro genitori, con gli operatori pastorali; le confessioni; la Messa con l'omelia a braccio

La celebrazione presieduta domenica scorsa dal Papa durante la visita alla parrocchia di Santa Maria a Setteville di Guidonia (Foto Gennari)

il saluto

Il Papa ringrazia l'Ufficio Migrantes per l'accoglienza degli immigrati

Uno speciale ringraziamento all'Ufficio diocesano impegnato nella pastorale delle migrazioni è stato rivolto da papa Francesco domenica scorsa – Giornata mondiale del migrante e del rifugiato – dopo la preghiera dell'Angelus. «Ringrazio l'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma – ha detto il Papa – e quanti lavorano con i migranti per accoglierli e accompagnarli nelle loro difficoltà, e incoraggio a proseguire in questa opera, ricordando l'esempio di santa Francesca Saverio Cabrini, patrona dei migranti». «Grande soddisfazione e gratitudine per le parole del Papa» sono state espresse dal direttore dell'Ufficio Migrantes, monsignor Pierpaolo Felicolo, presente in piazza San Pietro con una larga rappresentanza delle comunità etniche di Roma e di altre località.

Campitelli, la preghiera a Maria protettrice della città

Duplice appuntamento, mercoledì e giovedì, a Santa Maria in Portico, rinnovando una tradizione che risale al 1703, con il pensiero al terremoto di mercoledì scorso che ha fatto tremare anche Roma «Il nostro santuario», dice il parroco, «ha visto nei secoli passati situazioni simili dove non è mancata l'intercessione materna della Vergine»

«La paura per le recenti scosse sismiche e la gravità degli eventi che si susseguono in Italia centrale ci spingono al solidale intervento e alla preghiera». Così padre Davide Carbonaro (Chierici regolari della Madre di Dio), parroco di Santa Maria in Portico in Campitelli, presenta il duplice appuntamento di preghiera di mercoledì e giovedì prossimi nella chiesa di piazza Campitelli: la festa della Presenatzione del Signore al Tempio e del patrocinio della Madre di Dio sulla città, in quanto «particolare protettrice di Roma nelle avversità». Il pensiero principale è appunto al terremoto dei giorni scorsi che ha fatto tremare anche Roma.
«Il nostro santuario parrocchiale di Campitelli – aggiunge Carbonaro – ha visto nei secoli passati situazioni simili dove non è mancata l'intercessione materna di Maria. Un terribile sciame sismico sconvolse la città nel 1703 distruggendo l'Aquila e minacciando la stessa cupola di San Pietro a Roma. Questo grave pericolo vide il popolo romano supplicante davanti all'icona della Madre di Dio». Un'iniziativa legata anche alla memoria di antichi benefici come la liberazione dalla peste nel 1656, che avava portato all'edificazione nel 1662 dell'attuale santuario, dove è conservata l'icona venerata nel rione fin dal VI secolo.
«Il 2 febbraio 1703, il Senato romano – spiega Carbonaro – volle ringraziare la Vergine per lo scampato pericolo. Si stabilì con voto solenne che la città avrebbe digiunato per cento anni ogni 1 febbraio. Il voto venne ratificato dal Papa Clemente XI che, recatosi nel santuario, intonò il Te Deum di ringraziamento. L'impegno fu confermato in modo perpetuo da Pio VII nel 1802. Una targa in Campidoglio ricorda l'evento».
La comunità di Campitelli rinnova quest'impegno con due giornate: mercoledì alle 12 la supplica alla Madonna e alle 18.30 i vespri presieduti dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza; giovedì alle 18.30 la Messa presieduta dal cardinale Francesco Coccopalmerio con il Te Deum.

Sinodo, un'opportunità per valorizzare i giovani

Monsignor Celli: sono forze preziosissime. Don Magnotta: nuovo slancio per la pastorale Il «grazie» di Chiara (Ac)

DI CHRISTIAN GIORGIO

«Non indugiate quando la coscienza vi chiede di agire, non abbiate paura di fare scelte audaci», perché «un mondo migliore si costruisce anche grazie alla vostra voglia di cambiamento». Ha fatto appello alla «generosità» dei giovani, Papa Francesco nella lettera che accompagna il Documento preparatorio del Sinodo del 2018. Un'assise dedicata ai ragazzi di tutto il mondo, durante la quale la Chiesa «desidera mettersi in ascolto della vostra voce», scrive il Papa. Già in occasione del doppio Sinodo dedicato alla famiglia, il Papa aveva introdotto il metodo della consultazione del "popolo di Dio", per conoscere l'opinione dei fedeli prima che i vescovi iniziassero le riunioni. Questa volta, a un primo questionario, il Vaticano ha annunciato che ne promuoverà un secondo contattando i ragazzi via web. Un coinvolgimento concreto, quindi, come ha dimostrato la presenza, alla conferenza stampa di presentazione del Documento preparatorio, di due ragazzi della parrocchia San Tommaso Moro. «Elvis e Federica fanno parte della nostra scuola di formazione politica – ci tiene a precisare il parroco, monsignor Andrea Celli – che è stata coinvolta e consultata per la preparazione del Documento. Abbiamo invitato ai nostri incontri il cardinale Baldisseri, segretario generale del Sinodo, il quale è rimasto molto colpito dall'impegno di questi ragazzi». È un «cammino di collaborazione che ha dato bei frutti e spero non si interrompa qui – aggiunge Celli –. Sono forze preziosissime, da valorizzare. Questo Sinodo è l'occasione per loro di entrare ancora più a fondo nel centro pulsante della vita della Chiesa». Chiara ha 26 anni e studia giurisprudenza. Con Emanuele, condivide la vicepresidenza per il settore giovani dell'Azione cattolica di Roma: «Per l'ennesima volta la Chiesa si dimostra un passo avanti rispetto a una società che ci vede protagonisti in un fumoso quanto remoto e incerto futuro. Questo Sinodo mette i giovani al centro dell'attenzione... oggi». Sono mille i ragazzi che fanno parte dell'Ac romana, «giovani coraggiosi – continua Chiara –, che si spendono con passione in diverse attività, come annunciare la fede nelle scuole». Sono persone «alle quali poter affidare compiti di responsabilità perché, nonostante i problemi di un'età difficile, non si tirano mai indietro». Per don Antonio Magnotta, incaricato del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, «la lettera del Papa focalizza l'attenzione su tre punti». Innanzitutto ci dice che «i giovani devono essere un soggetto attivo della nostra pastorale». Poi mette l'accento sull'«importanza di un accompagnamento vocazionale da parte di guide esperte, in grado di rispondere alla domanda di pienezza dei nostri ragazzi». Terzo punto: «Il Papa ci dice di ripartire dall'ascolto. Oltre al questionario sarà importante anche mettersi a disposizione della comunità parrocchiale in cui crescono questi giovani». Roma – conclude don Antonio – «sente il bisogno di un'attenzione maggiore verso le nuove generazioni. Questo Sinodo ci dà la possibilità di verificare il cammino fatto negli ultimi vent'anni, offrendoci nuovo slancio per rigenerare una pastorale giovanile che deve essere sempre più attenta alle esigenze dei ragazzi».

Avvenire
e
ROMA SETTE

ROMA SETTE
IL SETTIMANALE
DEDICATO
ALLA VITA
DELLA DIOCESI
DI ROMA
E DELLA CITTÀ

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
o su www.avvenire.it

Da oggi abbonarsi a Roma Sette è ancora più facile:
scegli l'abbonamento con coupon edicola e ritira
la tua copia in qualsiasi edicola a soli 58 euro all'anno.
In più potrai leggere l'edizione digitale di Avvenire
con Roma Sette dal tuo PC o dal tuo dispositivo mobile!

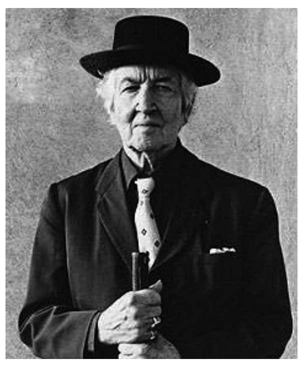
Per informazioni chiama
il numero verde 800820084.

www.romasette.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

libri

«Addio a tutto questo» di Graves, apologo della pace



I romanzi e le poesie scaturiti dalla Grande Guerra scoprono, assai più dei manuali di storia, la tragedia di quella carneficina. Ce la fanno sentire ancora nostra. Come dimenticare la ritirata di Caporetto siglata in *Addio alle armi* di Hemingway? Gli implacabili referti bellici di Jünger resteranno incisi per sempre negli annali. Il grandioso elogio della vigliaccheria tracciato nella prima parte di *Viaggio al termine della notte* di Céline è destinato a non cancellarsi mai. La visione drammatica di Cendras, le avventure picaresche di Hasek, il sentimento ferito di Remarque, la riflessione antieroica di Lussu e Ungaretti, il vaniloquio dannunziano, la potenza etica di Jahier, l'esame di coscienza di Serra… Non si finirebbe più di citare i capolavori nati nel fango e nella violenza degli attacchi all'arma bianca in un'Europa che sembrava divorare se stessa, tra la Somme e il San Michele e che oggi sembra talvolta aver dimenticato i massacri precedenti al suo tentativo di unificazione, quasi fosse scaturita dal nulla e non da un conflitto fra i più cruenti della storia. In questa illustre tradizione va collocata l'opera d'esordio di Robert Graves (*nella foto*), *Addio a tutto questo*, ristampata da Adelphi (pp. 398, 20 euro) nella classica traduzione di Annalisa Carena, impreziosita da una nota di Ottavio Fatica. Se ci limitassimo a leggere le cento pagine iniziali, questo libro del 1929 sembrerebbe un romanzo di formazione, nella tipica tradizione inglese, tra Fielding e De Foe: le rocambolesche avventure di un giovane che diventa adulto. Ma si tratta in realtà soltanto di un rullo di tamburi. Nel momento in cui il protagonista si arruola nell'esercito britannico e parte verso il fronte la narrazione si trasforma in un diario degli orrori e, implicitamente, in un apologo pacifista. Colpisce lo sguardo asciutto eppure partecipe dello scrittore che lascia filtrare in ogni descrizione, perfino la più cruenta, l'inconfondibile humor della sua terra. Si tratta di uno schermo utile a non deformare la visione, necessario a mantenere una distanza mirata rispetto alle sconvolgenti azioni belliche. L'ufficiale al centro del racconto, impegnato a comandare uomini spesso più anziani di lui, deve trovare il modo di eseguire il mansionario senza impazzire. Da ogni sua decisione dipende la vita e la morte di altri. In mancanza del whisky – una bottiglia al giorno era per lui, come per molti, indispensabile – sarebbe stato impossibile resistere allo scempio quotidiano dei corpi maciullati, degli ordini insensati, della disorganizzazione permanente. Dopo diverse ferite, il capitano, che era stato dato per morto, torna a casa. L'ultima parte del testo illustra le sue peripezie matrimoniali, insieme al ricordo di almeno due memorabili incontri: quello con il colonnello Lawrence, il quale aveva guidato la riscossa araba contro i turchi, e quello con Thomas Hardy, cantore della brughiera e lucido interprete dell'inquietudine umana. In apparenza non avrebbero potuto esserci due scrittori più antitetici: nomade e combattente uno, sedentario e ozioso l'altro. Ma lo sguardo di Robert Graves li unisce nel contrasto che entrambi vissero e rappresentarono fra vecchio e nuovo mondo.

Eraldo Affinati

Agenda del cardinale vicario

DOMANI
Dalle ore 16 partecipa al Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (fino a mercoledì).

MERCOLEDÌ 25
Sono sospese le udienze ai sacerdoti.

GIOVEDÌ 26
Alle ore 20 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense partecipa alla terza serata delle Letture teologiche sulla Genesi.

SABATO 28
Alle ore 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia della Risurrezione a Giardinetti.

DOMENICA 29
Alle ore 12 partecipa all'Angelus in occasione della Carovana della Pace organizzata dall'Azione cattolica ragazzi.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Terzo incontro delle Letture teologiche - Corso di formazione per nuovi ministri straordinari della Comunione
Morto padre Buccitti - Incontro del Centro missionario su Madre Teresa - Festa del beato Angelo Paoli

nomine

ADELINDO GIULIANI CONSULTORE DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO. Adelindo Giuliani, addetto dell'Ufficio liturgico del Vicariato di Roma, è stato nominato dal Papa consultore della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti.

lutto

LA MORTE DI PADRE BUCCITTI. È morto mercoledì padre Angelo Buccitti, trappista, nato a Boville Ernica (Frosinone) il 3 marzo 1917. Ordinato sacerdote nel 1942, era il rappresentante legale del monastero Santi Vincenzo e Anastasio.

Vicariato

ULTIMO INCONTRO DELLE LETTURE TEOLOGICHE. Giovedì 26 gennaio alle ore 20, nel Palazzo del Vicariato, si terrà l'ultimo incontro delle Letture teologiche 2017. Il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, insieme al direttore scientifico dell'Ospedale Bambino Gesù Bruno Dallapiccola, e Michele Vietti, già vice presidente del Csm, parleranno de «Il peccato originale». Conclude il cardinale vicario. La partecipazione va confermata alla segreteria organizzativa (tel. 06.69886584). Possibile il parcheggio dell'automobile in piazza San Giovanni Paolo II.

celebrazioni

A SANTA MARIA IN VIA LATA SI PREGA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI. Per la Settimana ecumenica, a Santa Maria in via Lata (via del Corso, 306), da domani a mercoledì verrà officiata la Messa delle 20 nei riti cattolici orientali. Oggi sarà celebrata dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza. Domani la Messa in rito bizantino–ucraino con i padri basiliani di San Giosafat. Martedì in rito greco con il Collegio Greco; mercoledì in rito etiopico con il Collegio Etiopico. Celebrazioni a cura del Centro eucaristico ecumenico di Santa Maria in via Lata con il Centro di cultura mariana.

FESTA DEL BEATO ANGELO PAOLI. Oggi alle 11.30, in occasione della festa del Beato Angelo Paoli, monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare, celebrerà una Messa solenne nella parrocchia di San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio, 28). Al termine della celebrazione sarà distribuito il pane benedetto in ricordo della carità del Beato Angelo Paoli. Sabato 28, riprendono i pellegrinaggi in onore del religioso carmelitano. Raduno davanti alla parrocchia di San Martino ai Monti alle 9. Il pellegrinaggio avrà una durata di 4 ore.

incontri

ALLA LATERANENSE SI PARLA DI CLIMA. La Focsiv, la commissione Giustizia e Pace dell'Usg/Uisg, il Movimento cattolico mondiale per il clima, Cafod, Tròcaire e Cidse organizzano la conferenza «Laudato Si' e investimenti cattolici: energia pulita per la nostra casa comune» che si terrà alla Lateranense il 27 gennaio dalle 9 alle 17. Interverrà, tra gli altri, il cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, e Christiana Figueres, ex Segretario esecutivo della Convenzione Onu su cambiamenti climatici. È necessario registrarsi appena possibile sul sito www.investirenellalaudatosi.com, dove sono disponibili ulteriori informazioni sull'iniziativa.

ANDREA RICCARDI A SAN GIULIANO SUI MARTIRI. Il professor Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, condurrà un incontro nella parrocchia di San Giuliano (via Cassia, 1036) sul martirio dei cristiani oggi. Appuntamento venerdì 27 alle 20.45. Domenica 29 alle 13, presa di possesso del cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, famiglia e vita.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. In occasione del ciclo di incontri di lectio divina a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/c), venerdì 27 alle 18.30, il teologo Armando Matteo – docente alla Pontificia Università Urbaniana – parlerà di «Pescatori di uomini (Matteo 4, 12–23)».

CATECHESI CON ARTE IN DUE CHIESE DI PIAZZA DEL POPOLO. Proseguono gli appuntamenti di «Catechesi con arte» a cura delle Missionarie della Divina Rivelazione. Il ciclo 2016–2017 è dedicato al centenario di Fatima e al 70mo dell'apparizione della Vergine della Rivelazione a Roma. Sabato 28 gennaio alle 15, con partenza da Santa Maria del Popolo, l'itinerario toccherà le altre due chiese della piazza, Santa Maria in Montesanto e Santa Maria dei Miracoli. Per partecipare è necessaria la prenotazione almeno tre giorni prima: email missionarie@divinarivelazione.org o telefono 06.87130963.

INCONTRO SUL METODO MISSIONARIO DI MADRE TERESA. Don Stefano Meloni, parroco di Santa Maria Madre della Misericordia, e una suora Missionaria della carità, saranno i due ospiti che, sabato 28 alle 10, parleranno di «Missione ed accoglienza. Il "metodo" missionario di Santa Teresa di Calcutta». L'incontro, organizzato dal Centro missionario diocesano, avrà luogo al Pontificio Seminario Romano Maggiore (piazza di San Giovanni in Laterano, 4). Modera la giornalista di Roma Sette Federica Cifelli.

PERCORSO PER FAMIGLIE SULL'AMORIS LAETITIA A SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI. Il primo incontro 2017 del cammino di approfondimento sull'Amoris laetitia, organizzato da «Due o tre… famiglie», è fissato per domenica 29 alle 10 nella parrocchia Santa Maria Maddalena de' Pazzi (largo Vicarelli, 1). L'incontro è rivolto alle coppie di sposi che desiderano approfondire il senso del proprio percorso di coppia.

formazione

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO/1. Il 30 gennaio a Santa Maria Stella Matutina (via Lucilio, 2) si terrà il primo incontro del corso di formazione rivolto agli animatori liturgici e agli operatori pastorali della Prefettura XV. Il vescovo Luca Brandolini, alle 19, parlerà de «I riti di introduzione, offertorio e conclusione». Per iscrizioni: 06.69886214. I successivi incontri saranno a febbraio, il 6 con Adelindo Giuliani e il 13 con padre Giuseppe Midili.

UFFICIO LITURGICO/2. MINISTRI STRAORDINARI EUCARISTIA. Dal primo febbraio sarà attivo il secondo corso di formazione per i nuovi ministri straordinari della Comunione, organizzato dall'Ufficio liturgico diocesano. Si terrà nei mercoledì dalle 19 alle 20.30 al Seminario Romano Maggiore. Le iscrizioni si ricevono all'Ufficio liturgico entro la settimana precedente l'inizio del corso. Ciascun candidato dovrà presentare il modulo di richiesta firmato dal parroco e la scheda con i dati personali. Per informazioni: 06.69886214.

CARITAS, CORSO «LAVORARE CON I ROM: CONOSCENZA, METODO E RETE». Prenderà il via domani il corso di formazione della Caritas diocesana «Lavorare con i rom: la conoscenza, il metodo, la rete». L'iniziativa è rivolta a studenti, assistenti sociali, operatori dei centri di orientamento al lavoro, operatori e volontari del centro di ascolto parrocchiali. Per informazioni: salute.romsinti@caritasroma.it.

UNIVERSITÀ EUROPEA: MASTER IN DIRITTO ED ECONOMIA DEL LAVORO. L'Università Europea di Roma annuncia un master che si propone di offrire una solida formazione specialistica sul Diritto del lavoro, sindacale e della sicurezza sociale, italiano e europeo, posto in correlazione con gli elementi di economia aziendale, macroeconomia e statistica. Per info: 06.665431.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI: FIALDINI. Il libro di Francesca Fialdini «Il sogno di un venditore di accendini» (Città Nuova) sarà presentato alla Feltrinelli di via Emanuele Orlando domani alle 18. Presenti, oltre all'autrice, Umberto Broccoli e il missionario padre Giulio Albanese.

solidarietà

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS NELLE PARROCCHIE. Domenica 29 gennaio sarà possibile donare il sangue nelle parrocchie di Santa Maria Regina dei Martiri in via Ostiense (via Carlo Casini, 282) e Santi Pietro e Paolo (omonimo piazzale).

Obiettivo Salute
a cura del Policlinico Gemelli

Sepsi, miete vittime ma si può prevenire

Sepsi ? Cos'è, di che si tratta, ma è grave? Sono le domande che ci sentiamo rivolgere quando comunichiamo la diagnosi ai familiari di un paziente con una sepsi. E non è facile dire che si tratta di un evento morboso grave che coinvolge tutte le funzioni dell'organismo e che segue ad una infezione. Ed è più difficile spiegare quei casi fulminanti, come le sepsi meningococciche, gravissime, dovute a batteri o virus, a volte con tale elevata e rapidissima mortalità anche nei giovani, tale da riempire pagine di giornali e dei media. Altre volte dobbiamo spiegare le endocarditi (che coinvolgono il rivestimento interno del cuore) o le osteomieliti (che riguardano l'osso, temibili se c'è una protesi). Talvolta usiamo un termine obsoleto, setticemia, che dà l'idea del grado di aggressività da parte dei batteri fino ad invadere il torrente circolatorio.
Molte di queste infezioni insorgono a casa e sono sia di interesse internistico (post influenzali, polmoniti, della cute) o chirurgico (appendiciti, colecistiti, diverticoliti, dei tessuti molli), molte di più nei pazienti ricoverati. In Italia si stimano 500 – 700.000 infezioni su circa 10 milioni di ricoverati l'anno. Le infezioni più rappresentate sono quelle urinarie, del tratto respiratorio, delle ferite chirurgiche, dei cateteri venosi centrali e le batteriemie.
Ogni anno la sepsi colpisce circa 250.000 soggetti e nel mondo oltre 26 milioni di persone con oltre 8 milioni di morti. Uccide 5 volte più dell'ictus cerebrale, 10 volte più dell'infarto. Nel mondo occidentale 377 i casi di sepsi ogni 100.000 abitanti, contro i 331 casi per tumori del polmone/mammella/prostata messi insieme, i 223 per ictus, i 208 per le malattie cardiache.
La sepsi è l'espressione clinica più grave di un'infezione. Quando l'infezione diventa generalizzata, gli agenti infettanti scatenano una risposta infiammatoria impazzita da parte dell'organismo che deteriora le funzioni degli organi. La pressione si abbassa e si ha lo shock settico. Oggi spesso questa condizione è sostenuta da terribili batteri multiresistenti a molte, se non a tutte le terapie antibiotiche.
Prevenzione, diagnosi e terapia precoce sono i veri punti di forza. La sepsi è purtroppo spesso diagnosticata tardivamente perché i segni clinici (febbre, malessere, alterazioni dello stato di coscienza, aumento del battito cardiaco e degli atti respiratori) sono aspecifici. Prevenire può essere facile: ostacolare in ogni modo possibilità di contagio e/o di trasmissione degli agenti infettanti. Una manovra fondamentale nella sua semplicità è il lavaggio delle mani. Altra pietra miliare è l'impiego corretto degli antibiotici. La diagnosi deve essere tempestiva, seguita da una terapia altrettanto precoce medica e/o chirurgica indirizzata a bonificare, drenare, rimuovere il focolaio infettivo.

Gabriele Sganga, professore associato di Chirurgia

cultura

C'è tempo fino al 27 gennaio, Giorno della memoria, per visitare la mostra "Sopravvissuti", alla Casa della Memoria e della Storia: quaranta immagini di luoghi e volti di superstiti ai lager nazisti incontrati fra il 1998 e il 2003 dal fotografo torinese Simone Gosso, affiancate dai loro racconti–intervista. Ricerca artistica ma anche viaggio in ricordo delle persone protagonsite di una delle più grandi tragedie del Novecento.

Mostra per ricordare i sopravvissuti ai lager

La musica nel «Giorno della memoria»

Gli spartiti scritti ed eseguiti nel campo di concentramento fascista di Ferramonti rivivono giovedì sera all'Auditorium

DI VANESSA RICCIARDI

Quando Armida Locatelli, l'erede del pianista Kurt Sonnenfeld, portò da esaminare al Conservatorio di Milano una scatola di spartiti degli anni '40 che aveva ricevuto in eredità, il musicolgo Raffaele Deluca ne comprese subito il valore: erano le musiche scritte ed eseguite a Ferramonti, in Calabria (comune di Tarsia e provincia di Cosenza), uno dei 48 campi di concentramento fascista in cui vennero rinchiusi musicisti, compositori e artisti vittime delle leggi razziali, tra cui lo stesso Sonnenfeld. Il contenuto di quegli spartiti prenderà di nuovo vita in prima assoluta all'Auditorium Parco della Musica il 26 gennaio alle 20.30, e verrà trasmesso in diretta su Rai5, in occasione della Giornata della memoria celebrata il 27 gennaio. A raccontare questa storia, scomparsa e ricostruita grazie all'assiduo lavoro del Centro studi di musica sacra Tomoquarto, la voce degli Avion Travel, Peppe Servillo, che ha accolto con entusiasmo la proposta di partecipare al concerto–evento intitolato "Serata Colorata" ("Bunter Abend").
"Serata colorata" venivano chiamate le serate musicali organizzate a Ferramonti: «Anche nella privazione libertà – commenta il musicologo – la potenza della musica non viene mai meno». Così nelle baracche del campo i prigionieri eseguivano vivaci intrattenimenti jazz, kabarett, musica di avanspettacolo e anche, tiene a sottolineare Deluca, musica sacra: «Tra gli internati si formò un coro di 60 voci che si esibiva per accompagnare le liturgie sia ebraiche che cristiane». Una solidarietà tra i credi che fu, spiega lo studioso, «un vero e proprio cortocircuito» basato sull'universalità della musica. «Un'unione paradigmatica», aggiunge ancora Deluca, a cui «nessun regime poté opporsi». Ricordare ciò che accadde in Calabria, sottolinea il musicologo, «serve a capire che anche in Italia il fascismo si macchiò di colpe non meno gravi di quelle di altri regimi». Ad eseguire i brani del ricco repertorio, musicisti di fama internazionale, tra cui il trombettista Fabrizio Bosso, con le voci di Lee Colber, Myriam Fuks, Giuseppe Naviglio e del Coro Petrassi e del Coro C. Casini dell'Università di Roma Tor Vergata. Il concerto ha il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri ed è promosso dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane. La partecipazione è gratuita ed e possibile ritirare i biglietti anticipatamente fino a esaurimento.

Peppe Servillo